Cure palliative: "Il dolore si può controllare"

Il cardiologo ticinese Giorgio Noseda ha messo per iscritto riflessioni sulla vita e sulla morte

Il termine «palliativo» deriva da pallium, che nella Roma antica designava il telo di lana che si poggiava su una spalla e si avvolgeva intorno al corpo, per proteggerlo. Nella moderna medicina «cura palliativa» ha purtroppo assunto un significato di rimedio sostitutivo, di facciata, quando si tratta invece di un complesso di cure utilizzate in situazioni anche molto diverse fra loro. ***Giorgio Noseda****, medico cardiologo, professore emerito all'Università di Berna e membro onorario dell'Accademia svizzera di scienze mediche (ASSM), ha affrontato con un linguaggio accessibile a tutti l'ardua tematica nel saggio «Una finestra nella tua casa». Prefazione di Hans Neuenschwander (Gabriele Capelli Editore, Mendrisio). Lo abbiamo intervistato.*
Da sempre convinto assertore della medicina scientifica, dopo aver vissuto grandi successi negli ultimi cinquant'anni, Noseda ha accettato di fare parte del Comitato di Palliative-ti (Associazione ticinese di cure palliative) ed ha «messo per iscritto alcune riflessioni sulle questioni della vita, della morte, della malattia, del sistema sanitario e, in particolare, del conforto dovuto alle persone sofferenti». Professor Giorgio Noseda, perché il titolo «Una finestra nella tua casa»?
«Un reduce dalla guerra e dai campi di sterminio polacchi, David Tasma, in cura da Cicely Saunders, fondatrice di Hospice, per un tumore in fase terminale, le lasciò per testamento cinquecento sterline per contribuire all'edificazione di un centro di cure palliative, accompagnando il lascito con queste parole: «Voglio essere una finestra nella tua casa». La finestra è da intendersi come apertura verso l'esterno di una persona costretta nel chiuso della sua camera e della malattia. La finestra è il simbolo dell'empatia con cui ci avviciniamo agli ammalati».
«Non ho voluto accingermi a cambiare il mondo, ma solo a fare qualcosa contro il dolore». All'inizio del suo saggio lei riporta questo pensiero di Cicely Saunders, appunto. Ma chi era?
«Cicely Saunders era un'infermiera inglese che nel 1967 aprì al St. Christopher Hospital di Londra, il primo reparto Hospice dedicato alla cura dei malati cronici e terminali. Più tardi si laureò in medicina, svolgendo un'importante attività di sensibilizzazione al tema delle cure palliative».
La validità delle cure palliative è dimostrata da un articolo apparso nell'agosto del 2010 sul «New England Journal of Medicine», la rivista di medicina più prestigiosa al mondo. Cosa dice?
«L'articolo riferiva di un'indagine, eseguita su due gruppi di pazienti, affetti da cancro polmonare avanzato, con metastasi. Le persone del primo gruppo avevano ricevuto la chemioterapia classica, quelle del secondo una terapia palliativa precoce. Alla fine dello studio, i pazienti del secondo gruppo godevano di una migliore qualità di vita e accusavano una minor frequenza di sintomi depressivi. Ma ciò che era più positivo era il fatto che essi avevano avuto anche una sopravvivenza superiore di quasi tre mesi»...